



CLUB ALPINO ITALIANO  
SOTTOSEZIONE DI BOLOGNA  
"ROBERTO VENTURI"  
CASTIGLIONE DEI PEPOLI

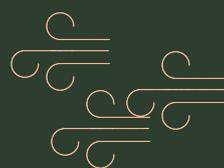
# Svagabondaggi

Lo zibaldone di montagna

**A cura dei  
Folletti di Montagna**



Nr. 1 - 05/2020



# Indice

- Introduzione - Francesco Giardi pag. 1
- “Se la montagna non va da...” - Stefano Osti pag. 2
- “Sentieri” - Stefano Fabbri pag. 3
- “Racconti di un socio” - Marco Valentini pag. 5
- “Pensieri” - Andrea Nucci pag. 7
- “Camminata sotto le stelle” - Davide Ventura pag. 8
- “Un giovane Folletto” - Damiano Brunetti pag. 12
- Montecavallo
  - Scheda - Marco Valentini pag. 13
  - “La nostra Avventura” - Francesco e Fabiana pag. 14
- Chiapporato
  - Scheda - Marco Valentini pag. 17
  - “Un borgo fantasma” - Giulia Ballotti pag. 19
- Natura in pillole - Iacopo Brunetti
  - “Il Rovò” pag. 21
  - “Averla Piccola” pag. 23
- “L’ Escursionario” - Michela Battilana pag. 25
- “Versi in cammino” - Luca Deplano pag. 31
- Redazione pag. II





Ed eccoci al primo appuntamento con “Svagabondaggi”

Non la posso definire una tradizionale rivista di montagna, neanche un semplice giornale nel quale riportare gli avvenimenti più importanti della giornata, anzi, la paragonerei ad un classico racconto di un caro Nonno.

Non perché il narratore è necessariamente una persona anziana, bensì perché proprio come uno di quei racconti, “Svagabondaggi”, grazie a tutte le persone che scrivono o che decorano ogni pubblicazione, desidera trasudare di avventure, storielle, curiosità e soprattutto emozioni e lasciare sbalorditi o strappare qualche sorriso a quei piccoli bambini che risiedono ancora in noi.

Sarà comunque un bel panorama di montagna, nel quale i nostri scrittori daranno sfoggio dei loro racconti, ma servirà anche per farvi conoscere un po’ di più l’attività della nostra Sottosezione.

Come ben immaginate, a causa di questo periodo di quarantena, la Sottosezione, come la Sezione di Bologna e il Cai Nazionale, ha dovuto sospendere tutte le attività escursionistiche e gli incontri, ma saremo ben lieti di informarvi appena si potrà ripartire e ammirare le nostre montagne in compagnia.

Lascio quindi spazio a quella che spero sarà una piacevole lettura...

Francesco





Se la montagna non va da...

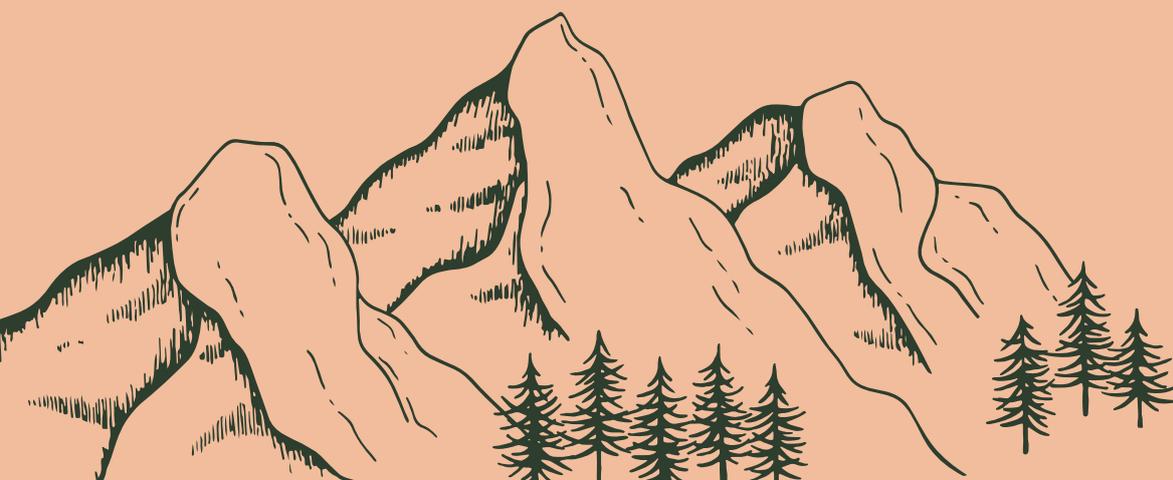
Il detto divenuto proverbiale oggi ha perso di valore, almeno per il momento e la montagna resta sola forse un po' meravigliata: cosa sarà successo, non vedo più nessuno anche se c'è il sole...

Da un certo punto di vista non è poi così male: nessuno più calpesta o coglie fiori, nessuno abbandona cartacce o bottigliette, il cielo è più limpido, l'aria che sale dalla valle è un po' meno puzzolente e il lupo s'aggira tranquillo non annusando odori umani;

Però a dire il vero comincio a rattristarmi vedendo giù nella pianura strade quasi deserte e omini che si aggirano mascherati evitandosi l'un l'altro, quasi senza salutarsi;

Certo io so aspettare, lo faccio da millenni, ma sono pronta ad accogliervi di nuovo quando tornerete, spero presto, ma senza fretta, con calma, prudenza e rispetto.

Stefano O.



Finalmente possiamo ripercorrere i nostri sentieri, sempre belli con qualsiasi situazione meteorologica.

D'inverno, coperti di neve, quando li percorro con gli sci, diventano splendidi percorsi per lo sci alpinismo.

In primavera, con l'esplosione della natura, gli odori e i colori del bosco ti evocano ricordi remoti.

Sentieri in cui ogni tanto possiamo godere della accidentale compagnia di qualche animale selvatico.

Sentieri, magnifici anche quando sale la nebbia dalla valle col suo silenzio ovattato, dove si vedono solo le sagome degli alberi, come fantasmi, come canta Guccini: "le nebbie striscianti che velano e svelano strade".



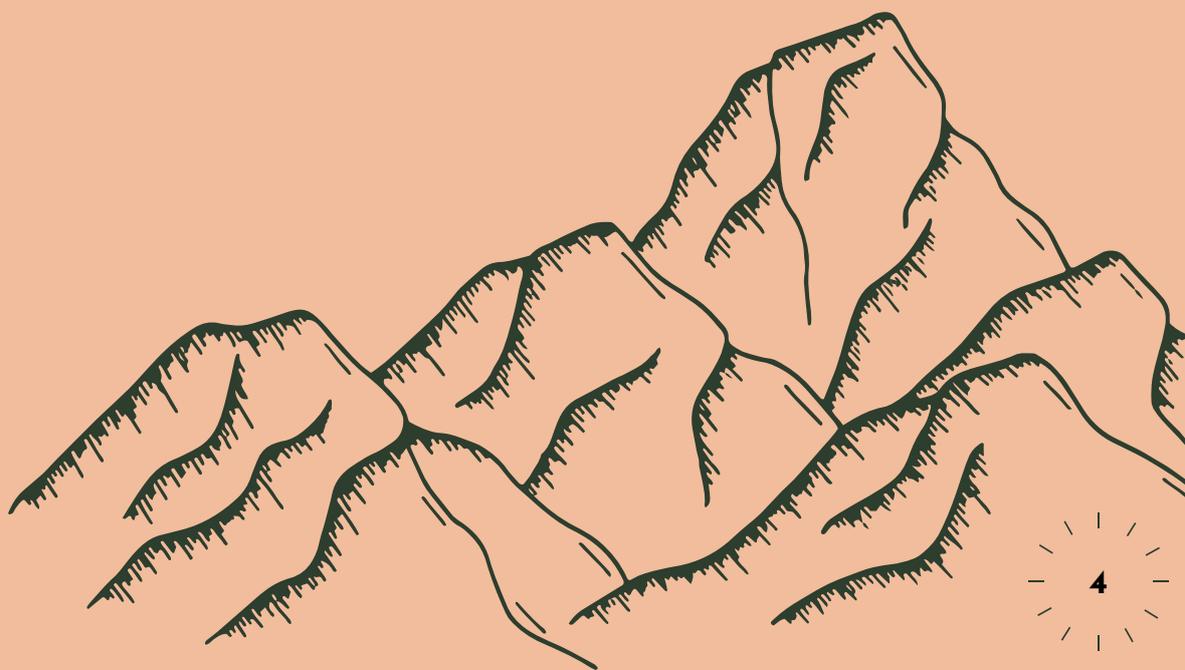
Sentieri, incantevoli anche di notte, come sanno tutti coloro che hanno partecipato e parteciperanno alle nostre iniziative come la “Notte delle stelle cadenti” e “Attraversando la notte”.

Durante queste escursioni notturne, oltre ai sentieri terrestri che abbiamo sotto ai piedi, possiamo seguire con lo sguardo i lontani sentieri delle stelle e quando qualcuno mi chiede la direzione giusta, rispondo: “seconda stella a destra, questo è il cammino; poi dritti fino al mattino”.

Buon sentiero a tutti! Speriamo di trovarci ancora numerosi, il più presto possibile, a fare due passi nei nostri boschi.

Un saluto a tutti

Stefano F.





Sono socio del CAI da 25 anni e sei anni fa ho accettato l'invito di Pierluigi Poli a candidarmi al Consiglio Direttivo della Sottosezione. Pierluigi fu molto insistente e davvero grazie a lui ho seguito un percorso che mi ha migliorato, a mio parere, sotto molti punti di vista.

Fui eletto e quando ci dividemmo gli incarichi io accettai di essere referente e responsabile del “settore giovani”, quando di giovani ce n'erano davvero pochi.

Iniziò così una attività di escursionismo nelle nostre zone con Andrea Nucci, Gianluca Carpani e Francesco Giardi, quest'ultimo me lo ritrovai al seguito alla festa della Croce di Geppe ed aveva ancora 15 anni, con la sua chiacchiera, la sua energia positiva che mi colpirono, oltre al suo entusiasmo nel farsi coinvolgere e di coinvolgere i suoi coetanei.

Di settimana in settimana si univano a noi sempre nuovi ragazzi e ragazze, anche dalla città, e alle camminate dei fine settimana, dei giorni di festa e nei periodi di ferie si aggiungevano anche le serate in compagnia a cena, attorno al camino a fare progetti, al pub, concerti e così via.

Mi sono ritrovato così a scoprire davvero il mondo di questi ragazzi, apprezzare la loro immediatezza e il loro entusiasmo: ho portato indietro le lancette del tempo, condividendo con loro il mio tempo libero in una infinita serie di momenti che rivivo sempre con gioia, uno per uno, momenti che si rinnovano ogni qualvolta ci ritroviamo.



Al nostro gruppo, che è parte integrante della Sottosezione, abbiamo dato il nome di “Folletti di Montagna”, un modo scherzoso per raccontare la nostra passione per la Natura e la Montagna, condividendo in modo divertente ma profondo la nostra passione.

Come sono andate le cose è risaputo: il numero dei giovani nella Sottosezione è diventato significativo, è arrivata la riapertura del Rifugio Ranuzzi-Segni “Abetaia”, Andrea e Francesco sono entrati nel Direttivo tre anni fa e a loro, nel 2019, si sono aggiunti Giulia Ballotti, Iacopo Brunetti e Lorenza Parenti.



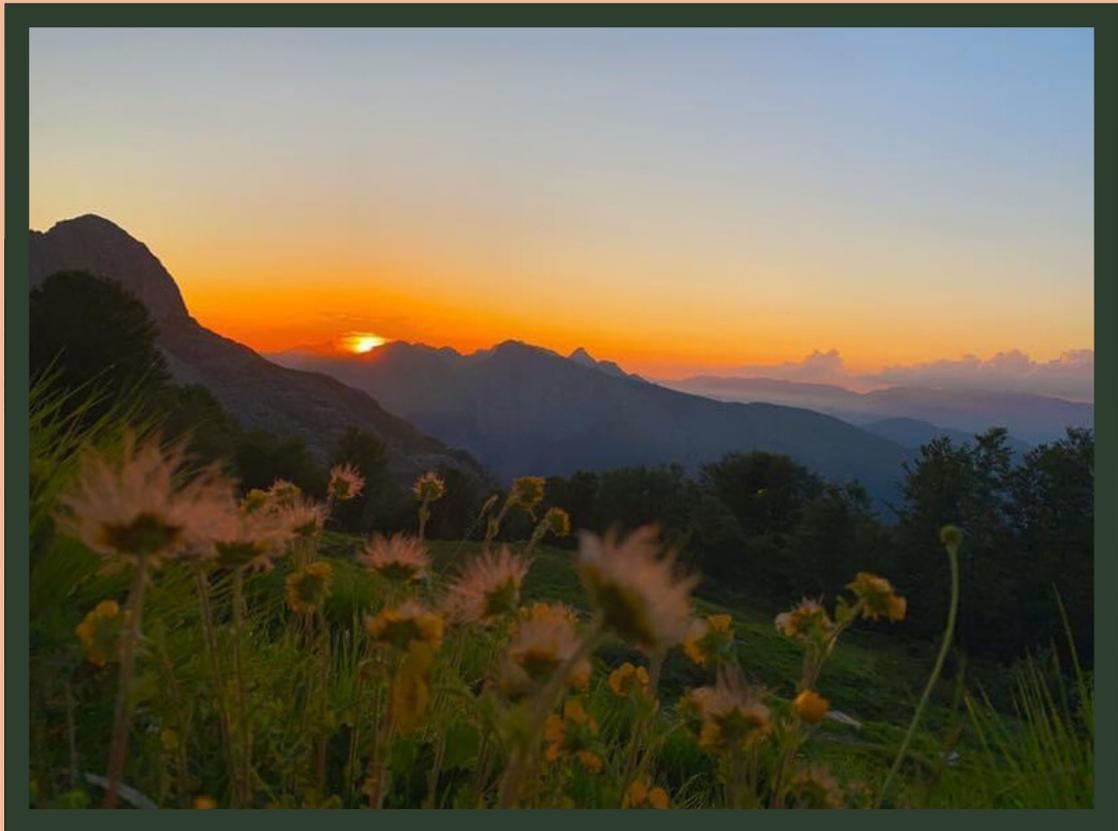
Ho messo in questo modo a disposizione, con entusiasmo, l'esperienza di tanti anni di montagna. In questi ultimi 5 anni ho organizzato oltre 400 giornate di escursione anche per più giorni consecutivi, per tutti i livelli, dalla semplice camminata di poche ore ai “trail” più impegnativi sia per

dislivello che per tempo impiegato, escursioni e attività che si svolgono soprattutto nel nostro Appennino, dal Mugello fino al Cimone, ma anche sulle Alpi Apuane e in Dolomiti. Oltre cento persone partecipano periodicamente alle nostre uscite: l'età minima registrata è stata di 10 anni, quella massima di 78 e, richiamando un intervento ricevuto su Facebook da Francesco, per tutti, ma soprattutto per me, il compenso è stato Sorrisi, Amicizia e Soddisfazione.

Grazie ragazzi!

Elfo

*“Il sole tramontava e il mio cuore si  
riscaldava con gli ultimi spiragli di luce”*



Andrea - tramonto dal Rifugio Rossi - Apuane



Partire per una camminata è sempre un momento speciale, ma partire alle otto e mezza di sera è più speciale del solito. Le prime ombre della notte più corta dell'anno già si stendono su Piazza della Libertà, al centro di Castiglione dei Pepoli, quando partiamo in 19, dopo la rituale foto ricordo, per trascorrere tutta la nottata in cammino fra i boschi, in attesa dell'alba.



L'idea è inconsueta; qualche partecipante ha già alle sue spalle una o più "notturne" precedenti, e la tranquillità di questi "veterani" rassicura noi novizi sulla fattibilità dell'impresa.

E poi, c'è ancora un poco di luce solare, il bosco è ancora verde ed invitante, e la copertura di nuvole che poche ore prima ci ha dato una breve pioggia si sta diradando. L'orario sarà poco convenzionale, ma basta non pensarci troppo.

Appena fuori dal paese imbocchiamo il sentiero 001, che tutti chiamano per antica tradizione la Via Piana. A dire il vero proprio piana non è, anzi, il primo chilometro è abbastanza ripido da procurare a tutti i primi fiatoni. E intanto, poco a poco, la luce del sole si affievolisce, e cominciano ad accendersi in sua vece le torce elettriche che quasi tutti noi portiamo in testa, come minatori. Sono vicino alla testa della colonna che si snoda fra i faggi e gli antichi castagni, e voltarsi indietro offre alla vista il curioso spettacolo di una lunga fila di luci che splendono nella notte incipiente come altrettanti fari di moto, ma silenziosi.

Superate senza danni le Scalette, un breve tratto di roccia affiorante adattato al passo umano chissà quando e chissà da chi, arriviamo a un belvedere dove la vista spazia sul sottostante bacino del Brasimone. I fari di una automobile lontana si riflettono sulle acque increspate, mentre più a sinistra si vedono le luci del centro ENEA del Brasimone, inattivo ma ancora alquanto minaccioso con la sua enorme cupola di acciaio e cemento. Il cielo è ancora leggermente velato, ma la luna non è ancora sorta, e la mancanza di luce evidenzia una miriade di stelle. La nostra guida, Stefano Fabbri, estrae un laser, e comincia ad illustrarci i nomi di stelle e costellazioni come se fossimo davanti a un libro stampato.



Ecco per primo Giove, come conviene al padre degli dei, che brilla accanto allo Scorpione, la mia costellazione natale. Poi viene il Triangolo Estivo, il Grande Carro appena visibile, con le ruote anteriori che puntano infallibili verso la Polare. Cerco di memorizzare i nomi che Stefano snocciola con sicurezza, ma sono sicuro che di lì a poco mi sarò scordato tutto per l'ennesima volta. La memoria non è più quella dei vent'anni; ma le forme sono lì, a suggerire le figure mitologiche con cui tanti secoli fa i nostri fantasiosi antenati popolarono il cielo notturno.

Ripartiamo nella notte ormai fonda verso Pian Colorè (chissà perché il nome – certo che ora di colorato c'è ben poco nell'oscurità totale); passiamo di fianco alla sua sorgente e deviamo verso il sentiero 015. La salita è diventata discesa, ma il sollievo dura poco, perché la pioggia caduta in giornata ha reso scivolosa la vegetazione, e qualcuno dei viandanti fa il suo primo impatto con il suolo (fortunatamente senza altra conseguenza che qualche schizzo di fango sui vestiti). Le recenti nevicate fuori stagione hanno lasciato tracce evidenti nei tanti tronchi caduti ai margini del sentiero, e si vede come solo un lavoro lungo e duro abbia consentito di rendere di nuovo transitabile la via.

Sbuciamo finalmente sulla strada asfaltata presso l'abbondante fontana chiamata le Docciole, dove tutti ci abbeveriamo con gratitudine, primo fra tutti il cane Angus che ha preceduto la colonna con sicurezza da capobranco per tutto il percorso. Ancora un paio di chilometri di strada ed ecco le luci del villaggio di Rasora, luci che ci sono tanto più benvenute in quanto sappiamo cosa ci aspetta in paese.

Al circolo ARCI che sorge in centro al villaggio i cuochi sono all'opera, sfidando la mezzanotte che scocca mentre la colonna si snoda fra le case. Passiamo quasi due ore seduti in due lunghe tavolate, facendo onore ai salumi, ai tranci di pizza appena sfornati e al buon vino. Mentre ci rimpinziamo, Stefano Fabbri proietta una presentazione sul significato astronomico del solstizio estivo, e spiega perché si tratti della notte più corta dell'anno.



Non solo, ma ci espone l'esperimento del greco Eratostene, che più di duemila anni fa calcolò per primo le dimensioni del globo terrestre stimando la differenza fra la pendenza dei raggi proiettati dal sole a mezzogiorno, proprio durante il solstizio, in due diverse località dell'Egitto.

Ripartiamo un po' a malincuore, abbandonando le confortevoli luci di Rasora parecchio appesantiti dal cibo. Nelle ore seguenti avremo comunque abbondantemente modo di digerire!

Il sentiero 037 ci porta verso il vicino villaggio di Bagucci, che dorme nella notte fonda. Siamo su un tratto della Via della Lana e della Seta, recentemente inaugurata, che ripercorre per i moderni viandanti la strada che collegava Prato, ieri come oggi la capitale dei lanaioli, con Bologna, che per buona parte del Medioevo deteneva il monopolio della lavorazione della seta. Dopo Bagucci il sentiero 035 si inerpicava stretto fra due muri di felci che rendono disagiata il passo. Sarà forse il fatto che l'ottundimento della vista causato dall'oscurità amplifica gli altri sensi, ma l'aria è densa di odori che di giorno non si avvertono. Riconosco quello della menta, mentre altri mi rimangono indecifrabili.

Raggiungiamo infine il rifugio Ranuzzi, detto dell'Abetaia. Due automobili con targa tedesca ci dicono che è occupato, e vista l'ora non è certo il caso di disturbare il sonno dei viaggiatori forestieri (che un po' invidia, immaginandomeli beatamente addormentati). Siamo già in marcia da parecchie ore, e la distanza comincia a farsi sentire, specialmente quando cominciamo a salire verso la fonte del Razzaro. La scalata è ricompensata da qualche sorso d'acqua, e dalla vista della enorme radura provocata sulla cima del monte dalla eccezionale nevicata dell'anno scorso, quando una coltre di un metro e mezzo schiantò a catena centinaia di abeti, rimossi con mesi di lavoro dai boscaioli.

Scendiamo all'incrocio di sentieri detto Le Forche, e ricominciamo a salire lungo il sentiero 033 verso Pian del Monte, circondati dalla foresta che porta il bel nome di Barbabianca. Arrivati alla radura di Pian del Monte, sotto la cima di Monte Gatta, il cielo comincia finalmente a schiarirsi a oriente, e i più iniziano a spegnere le luci che ci hanno rischiarato la strada per tutta la notte.

Noi abbiamo già percorso una ventina di chilometri, ma ci si consola al pensiero che il sole che comincia a farsi indovinare sotto l'orizzonte ha nel frattempo percorso un sentiero ben più lungo sotto i nostri piedi, da quando lo abbiamo salutato alla partenza mentre scompariva verso occidente.

Scendiamo per il sentiero 003 verso il villaggio di Monte Baducco ormai pienamente rischiarato dall'aurora che arrossa le montagne del crinale sopra Pian del Voglio; e lì mi aspetta la tentazione più forte di una camminata certo affascinante, ma non priva di fatica: casa mia. Il mio letto è a dieci metri, e sembra che mi chiami ad alta voce; ma il percorso non è ancora finito. Resisto e proseguo.

Si scende sulla strada asfaltata ancora deserta verso Castiglione, in una colonna ormai molto allungata.

La luce del sole che sorge permette di individuare le dolcissime fragoline di bosco ai margini della via, che diventano una gradevole colazione. Castiglione è ancora vuota di gente, e quando finalmente sbuchiamo sulla piazza da dove eravamo partiti l'orologio della torre batte le sei e mezza.



Dieci ore esatte. Ci accasciamo esausti sulle panchine, mentre il primo bar sta aprendo i battenti. Un'ultima foto di gruppo, e poi tutti verso le automobili che ci riportano a casa. Curiosamente, il sonno non viene. E poi c'è già da preparare il punto di ristoro per i corridori del Salto del Cervo, che fra un paio di ore ripercorreranno, con ben altro passo, parte del nostro itinerario.

Parlare di un sabato notte inconsueto è poco. Come sempre avviene, la fatica si scorda in poche ore, mentre il resto dei ricordi, le luci nella notte e gli odori del bosco, rimarranno ben più a lungo. Non posso che ringraziare chi ha ideato e reso possibile questa notte più corta dell'anno, che per noi diciannove è diventata la più lunga.

Davide V.

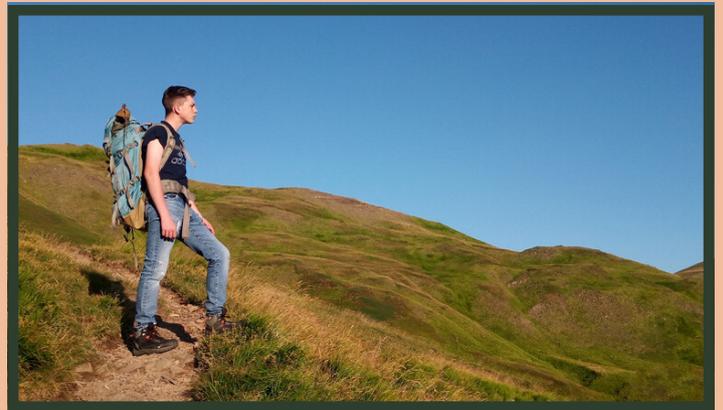
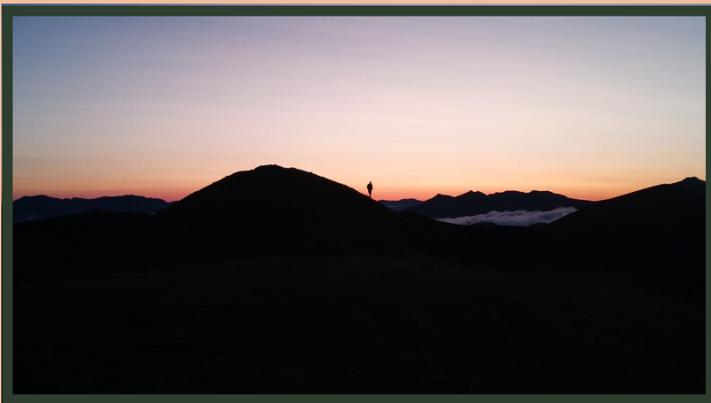
Il 31 Luglio 2019, insieme a Marco, ho trascorso la mia prima nottata in tenda.

Eravamo al Lago Scaffaiolo e nonostante fossimo in piena estate tirava forte il vento, così forte che ci portò via la tenda e facemmo fatica a montarla.

Mi sono divertito molto, il paesaggio era stupendo e al rifugio, che si trovava sopra al lago, il cibo era ottimo.

Non vedo l'ora di ritornarci.

Damiano





Il Rifugio Monte Cavallo è situato a 1.283 m. di quota nel territorio del Comune di Granaglione in provincia di Bologna. Il rifugio si trova a poca distanza dalla vetta di Monte Cavallo (m. 1.470) sul crinale che porta verso Monte Gennaio (nell'Appennino Pistoiese) ed è raggiungibile da Porretta Terme, Castelluccio, Madonna del Faggio, come pure dal versante est da Granaglione e Molino del Pallone oltre che, naturalmente, con il collegamento di crinale che proviene dalla Toscana.

Sono luoghi fitti di sentieri che consentono l'elaborazione di splendidi itinerari ad anello immersi nelle stupende faggete, a dominare le valli circostanti di questa porzione di Appennino Tosco Emiliano costellato anche di antichi insediamenti e vie di transito, fin da epoche preistoriche.

La struttura dispone di circa venti posti letto ed è gestita da Fabiana e Francesco da maggio 2019, che l'hanno resa un luogo piacevolissimo ed accogliente.

La loro è stata una scelta di vita e proprio per questo l'escursionista si trova pienamente a suo agio.

Ora vi lasciamo all'articolo che ci hanno inviato.

Elfo



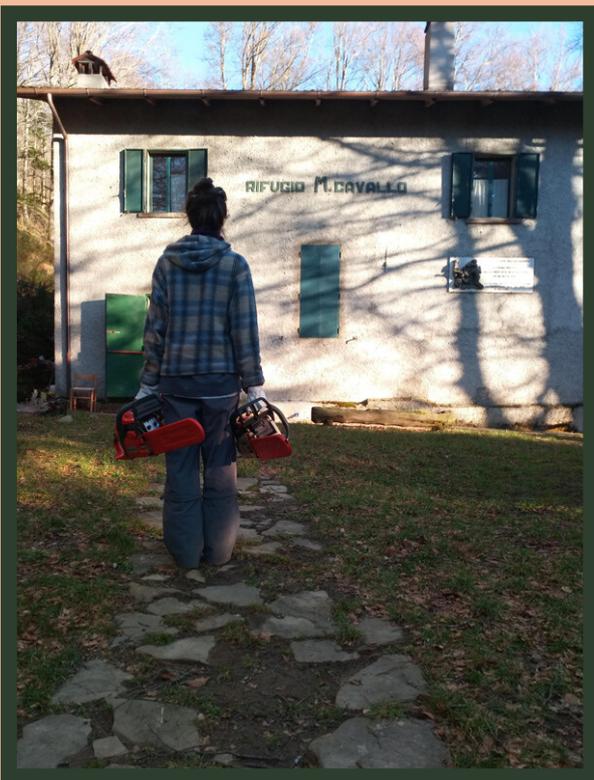


Quando siamo arrivati al Rifugio Monte Cavallo, al suo interno l'assenza di una, dieci molte vite faceva quasi paura. Ci chiamiamo Fabiana e Francesco e insieme a Bardamù siamo i nuovi gestori del Rifugio del comune di Granaglione, adesso accorpato al comune di Porretta Terme nel "nuovo" comune di Alto Reno Terme.



Io mi chiamo Francesco, sono un fotografo-regista con all'attivo 4 documentari ed un lavoro fotografico importante durato 8 anni sul tema del MUOS, un sistema di antenne che l'esercito USA ha costruito vicino la cittadina di Niscemi provocando diversi disturbi alla salute della popolazione. Dopo questa esperienza ho partecipato insieme al mio amico e collega inglese Peter Lerner ad una serie di raccolte fondi per gli orfani del terremoto del cratere sismico di centro Italia, ideando e realizzando due traversate raccontate con dei video documentari sulle pagine di Repubblica tv. Finita questa esperienza conosco Fabiana, anzi, prima di lei incontro Bardamù il nostro cane mascotte: era su una montagna della Ciociaria, solo, aveva non più di due mesi di vita. Con Fabiana, fresca di laurea in Psicologia, ci siamo incontrati subito dopo, abbiamo fatto un viaggio tutti e tre insieme in Sicilia e da lì è nata l'idea di inventarci qualcosa per vivere in natura, il più possibile vicini alle montagne: un rifugio, sì, un rifugio sarebbe stato il mestiere che ci avrebbe dato da vivere per i prossimi 12 anni e grazie al quale avremmo conosciuto le persone che ci piacevano di più, gli escursionisti, gente che la incontri su una montagna per puro caso e non te ne dimentichi più.

Il rifugio al nostro arrivo era un casone abbandonato sulla montagna, non un tavolo, non una sedia al suo interno, completamente spogliato della sua dotazione, non un pentolino nè una forchetta. Ci siamo trasferiti al rifugio il 9 maggio del 2019; il 10 maggio comincia a nevicare e smette 5 giorni dopo. Il rifugio abbandonato ci ha accolti così: Montecavallo, adesso lo abbiamo capito, vive di una vita propria, ti mette alla prova, per vedere se sarai in grado, se sarai capace di governarlo in tutte le sue complessità.



Il freddo e l'umidità ci hanno fatto compagnia fino al 26 di giugno dello scorso anno, abbiamo resistito lavorando tutto il tempo, abbiamo imparato subito ad utilizzare motoseghe a fare fuochi grandi in poco tempo visto che era l'unico modo per noi di scaldarci. L'impresa più dura forse irripetibile è stata quella di dotare il rifugio di tutte le attrezzature, letti, materassi, la cucina, il mobilio, le stoviglie, i tavoli insomma qualsiasi cosa necessaria.

Abbiamo fissato l'apertura il 15 Luglio: è passata molta gente da quel giorno, a tutti abbiamo spiegato la nostra intenzione di utilizzare questo spazio, come ricovero per i viandanti montanari, come spazio per la fruizione della conoscenza e della cultura, non più come un semplice ristorante.





Questo significa pochi piatti del giorno, tutti gli impasti, pane, pasta, dolci, li facciamo noi, in realtà facciamo praticamente tutto da noi, abbiamo cominciato da poco a fare il nostro formaggio. Molti personaggi sono passati, molti escursionisti, curiosi, fungaioli, cacciatori, addirittura un fantastico coro degli alpini della sezione di Porretta Terme, abbiamo vissuto il cambio delle Tre Croci erette sul famoso passo che ci unisce facilmente al resto dell'umanità a valle. Tra tutti abbiamo fatto l'incontro con un gruppo di escursionisti della sottosezione CAI di Castiglione dei Pepoli. La prima volta ne sono arrivati una decina, capitanati da Marco Valentini, un uomo entusiasta, innamorato come pochi della natura e quindi della vita, ci siamo subito legati a lui e ai ragazzi della sottosezione. La cosa che più ci ha colpito di questa sottosezione CAI è la sua partecipazione in larga misura di ragazzi giovani cui è stata data la grande possibilità di fare un'esperienza di direzione, organizzazione e modulazione delle tante attività che sostengono con entusiasmo. Un esempio non solo per i gruppi escursionistici ma anche un suggerimento generale, un segnale verso qualsiasi forma organizzativa anche lavorativa, quello di dare fiducia a coloro che saranno i dirigenti, i lavoratori gli uomini e le donne che guideranno questo paese a venire.



Francesco e Fabiana

---

## Chiapporato

---



Chiapporato è un piccolo borgo oggi abbandonato del Comune di Camugnano (BO), sorge a m. 856 alle pendici ovest di M. Calvi (m. 1.283) e del Monte di Stagno (il Balinello m. 1.214)

E' immerso nel verde dei boschi di faggio, quercia e castagno dell'alta Valle del Limentra, poco distante dal Lago di Suviana.

Le origini del Borgo risalgono ai secoli XVI-XVII e in passato è stato abitato dalla comunità di pastori, boscaioli e carbonai.



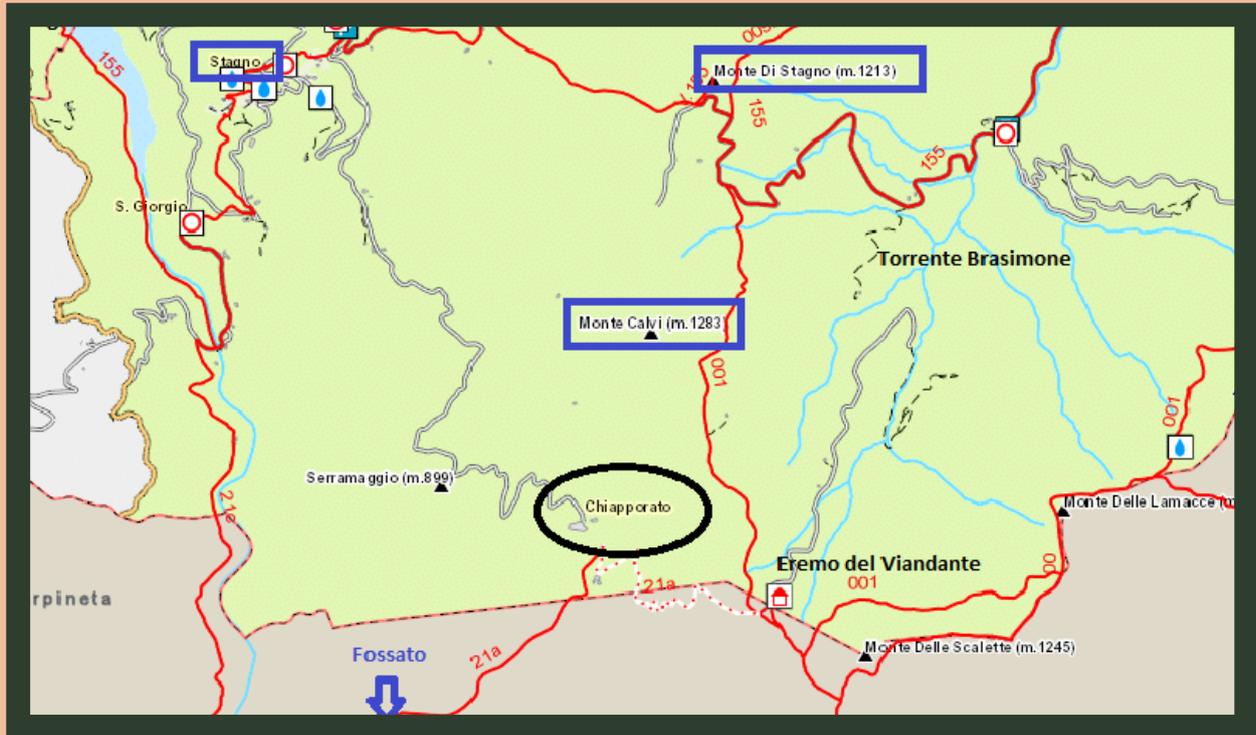
Chiapporato, i cui edifici sono ormai per gran parte ridotti a ruderi, conserva la struttura architettonica e gli elementi tipici degli insediamenti rurali appenninici.

La chiesa, il cui edificio è stato oggetto di restauro nel 2005, è dedicata a San Giovanni Battista, fu eretta dagli abitanti nel 1796 e sovrasta il borgo assieme al piccolo cimitero ad essa adiacente.



# Chiapporato

Chiapporato è raggiungibile comodamente dalla frazione di Stagno con una semplice e breve passeggiata.



Il sentigno 021A lo collega invece a Fossato (m. 709) e da qui a Lentula, nel fondovalle del Limentra di Treppio. Lo stesso sentigno 021A porta anche al crinale che separa la Valle del Limentra dalla Valle del Brasimone.

Elfo



---

## Un borgo fantasma

---

Una sedia ormai rotta dove nessuno si siede più, un fiasco di vino ancora pieno e un camino in cui il fuoco è spento ormai da tempo; questo è quello che vedo scostando la porta di legno socchiusa ed entrando in quella sembra essere era la sala di una delle case di Chiapporato.

Chiapporato è un luogo atemporale: gli oggetti sono lì, al loro posto, come se gli inquilini dovessero tornare di lì a poco, come se la proprietaria avesse lasciato fuori dalla porta le scarpe per entrare in casa a riposarsi.



Tutto è immobile ed è come se gli abitanti avessero abbandonato le loro case in fretta e furia, senza il tempo di prendere le loro cose, senza chiudere a chiave la porta e con essa le loro vite.

Quei semplici oggetti di vita quotidiana che sembrano essere stati utilizzati da poco, contrastano con il decadimento delle mura, delle case ormai ridotte a ruderi, delle scale sgretolate che non portano più da nessuna parte, con un cigno di pietra ormai stanco di contenere fiori appassiti.

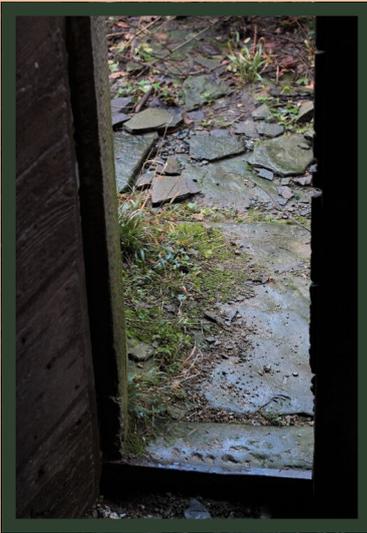


Poco distante, il cimitero custodisce memorie di vita, con lapidi di uomini e donne a cui nessuno fa più visita. Accanto ai nomi ormai illeggibili e alle foto sbiadite, qualche freddo fiore di plastica.



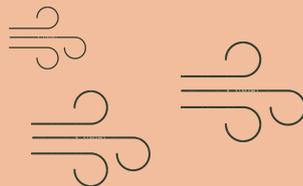
Cammino cautamente in questo luogo così silenzioso, calpestando piano l'erba, quasi con paura di disturbare. Entro nelle stanze ma per poco tempo perché mi sembra di violare l'intimità di

quell'antico nido familiare e scatto qualche foto cercando di fermare lo scorrere dei giorni, con la paura che quando tornerò ci saranno ancora più travi e mattoni caduti per terra.



Esco furtiva e riprendo il mio cammino; intorno a me, regna il silenzio del bosco.

Giulia



*Rovo - Rubus fruticosus L.*

*Descrizione*

Il rovo è un noto arbusto spinoso, che può raggiungere un'altezza di circa 3 metri. Le foglie sono alterne e palmate, composte da 3-5 foglioline ovali dentate. I fiori sono bianchi o rosati riuniti in infiorescenze nella cima del ramo e fioriscono nel mese di giugno. I frutti (more) sono composte da tante piccole drupe, prima di colore rosso poi nere a maturazione raggiunta.



*Cosa e quando raccogliere*

Dal rovo si può raccogliere quasi tutto per diversi impieghi.

Cimette: da aprile iniziano a germogliare le nuove foglie da poter raccogliere

Foglie: si possono raccogliere durante tutto il periodo vegetativo

Radici: si possono raccogliere da aprile a giugno (prima della fioritura) da piante recenti e con foglie morbide

More: nel mese di agosto quando raggiungono la colorazione nera





## *Come utilizzare i prodotti raccolti*

Le cimette sono ottime per la preparazione di risotti e zuppe oppure possono essere consumati semplicemente lessi.

Le foglie possono essere utilizzate fresche, pestandole, contro gonfiori di vecchie cicatrici oppure si possono essiccare per preparare tisane.

Le radici possono essere lessate e schiacciate ed unite a salse o a formaggi

Le more possono essere mangiate direttamente oppure possono essere utilizzate per marmellate e composte

## *Cimette di rovo alla tartara*

Cimette di rovo, salsa tartara, uova, farina.

Sbattere le uova con un po' di sale. Immergere le cimette di rovo, preventivamente lessate, nello sbattuto e poi nella farina. Friggere con strutto o olio di semi. Disporre in un piatto assieme alla salsa tartara. Guarnire con fiori di achillea.

## *Purea di rovo*

Radici di rovo, latte, burro, sale, parmigiano.

Far lessare le radici in acqua salata, tanto da essere schiacciate ed essere ridotte in pasta. Porre al fuoco assieme al burro e al latte, portando il tutto a consistenza cremosa e quindi aggiungere il formaggio e mescolare ancora un po'.

*Averla piccola - Lanius Collurio*

Su arbusti e cespugli spinosi, al limite dei boschi, nidifica l'Averla piccola, dal caratteristico comportamento di infilzare le proprie prede, per lo più insetti, sulle spine dei rovi: in questo modo originale li mette "in dispensa"



### *Riconoscimento*

L'averla piccola misura circa 18 cm di lunghezza e ha un'apertura alare di 28,5 cm. Superiormente è color cenere sulla testa e castano chiaro sul dorso. Inferiormente è biancastra con tendenza al fulvo sui fianchi. Le ali sono marroni uniformi e la coda è scura con larghi margini bianchi sulle timoniere esterne. Il becco è nero uncinato in punta. Questa specie è piuttosto aggressiva e si nutre di grossi insetti e di piccoli topi, uccelli o rettili. Le note del canto sono aspre e poco musicali.

### *Distribuzione*

Presente in Europa e in Asia, è migratrice e sverna nell' Africa tropicale. In Italia è distribuita ovunque ed è l'averla più facile da osservare.



## Habitat



Vive in campagne aperte con alberi, cespugli o vigneti. Frequenta ambienti molto diversi tra loro, come margini di paludi, macchia mediterranea, boschi montani o parchi urbani. Si può trovare fino ad un'altezza di 1800 m.

## Riproduzione

Costruisce il nido in cespugli spinosi o alberi nel mese di maggio. Esso è piuttosto voluminoso e costituito di fibre vegetali ma anche da filamenti sintetici e poche piume. Le uova deposte sono in numero variabile da 3 a 7 e sono chiare con piccole macchie scure. L'incubazione è di 14 giorni e i piccoli volano dopo due settimane circa. Alcune volte è possibile che effettuino anche più di una covata all'anno.

Iacopo



### Presentazione

Chi è un escursionista di lunga data ricorda come nei decenni passati a volte eravamo davvero in “quattro gatti” a caricarci la schiena di pesanti zaini, visti spesso come individui stravaganti o, addirittura, potenzialmente pericolosi in quanto portatori di stili di vita “anticonformisti”. In questi ultimi anni il popolo delle Montagne e dei cammini si è moltiplicato, sentieri e rifugi sono diventati meta di una variopinta folla di personaggi. Con un po’ di osservazione riusciamo a identificare vere e proprie “tribù”, non in guerra fra loro, ma peculiari per abitudini e qualche volta stereotipi fisici, sicuramente non gruppi impermeabili fra loro, bensì con un flusso da uno all’altro e territori di confine connotati da chiaroscuri che arricchiscono di gradualità questa fauna curiosa e molteplice. E’ con grande piacere che presento questo interessante e minuzioso lavoro di Michela che pubblicheremo in più puntate, una catalogazione puntuale, frizzante ed esilarante del nostro mondo, quello degli escursionisti e dei camminatori.

Buona lettura.

Elfo

### Introduzione dell' autrice

Nel corso della nostra ormai pluridecennale frequentazione di sentieri, carrarecce e montagne abbiamo incontrato molteplici esemplari di camminanti, i quali sin dall'inizio non ci sono affatto parsi una massa indistinta e omogenea ma un insieme, un magma per così dire, articolato e complesso: emergevano infatti stili e abitudini ben differenziate tra loro che facevano pensare all'esistenza di veri e propri gruppi umani a sé stanti ognuno con un proprio background esistenziale e culturale, delle vere e proprie sacche culturali sopravvissute all'interno del tessuto sociale e urbano moderno.



Nel tempo è quindi sorta la necessità di fare ordine procedendo con una indagine approfondita per poterli suddividere e catalogare, restituendo così a ciascun gruppo una precisa identità e, di conseguenza, una propria dignità di appartenenza.

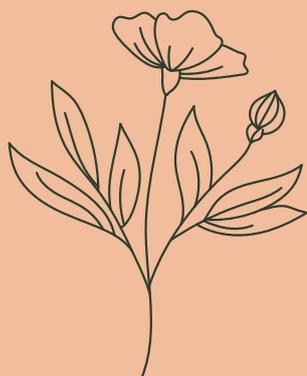
Ciascun esemplare è stato quindi collocato dapprima in specie e in taluni casi in sottospecie.

Con questo studio, affrontato con il maggior scrupolo antropologico possibile, intendiamo fare chiarezza su origini, abitudini comportamentali, ed eventuali contaminazioni tra una specie e l'altra di quello che è a tutti gli effetti un vero e proprio sottordine dell' Homo Erectus, forse l' Homo Herrantii di cui si erano perse le tracce alla fine del 300 dello scorso millennio.

Ed è con non senza una qualche reticenza che, grazie allo spazio concessoci dai Folletti di Montagna (gruppo di cui facciamo orgogliosamente parte), pubblichiamo per la prima volta gli esiti della nostra ricerca, consapevoli che non è che l'inizio di quello che promette essere un lavoro di studio molto più approfondito e, data la mole del materiale raccolto, molto più complesso di ciò che era sembrato all'inizio di questa nostra indagine.

Con queste premesse ci accingiamo quindi a presentare questa sorta di compendio che riflette solo in minima parte il variegato e affascinante mondo dei camminanti, sperando che questo nostro lavoro sia in qualche modo utile a chi si accosta per la prima volta ai sentieri di montagna fornendo un utile strumento di identificazione degli individui che si incontreranno lungo il cammino e per permettere a coloro che ai sentieri sono già avvezzi di riconoscersi finalmente in un proprio gruppo umano.

Michilde da Campogrande



---

# Escursionario

---

Il bestiario ragionato degli escursionisti

Riteniamo utile iniziare questo nostro lungo excursus nel variegato mondo dei camminanti con una specie che ha conosciuto negli ultimi anni un grande successo in termini di notorietà e diffusione

## Il pellegrino

Di questa specie attualmente in forte espansione, ad oggi si conoscono ben 3 sottospecie:

- Il collezionista (*pelerinus serialii*)
- Il santiaghista (*pelerinus repetitia*)
- il mistico (*pelerinus inspiratii*)



## Il Collezionista

(*Pelerinus Serialii*)



La sottospecie maggiormente rappresentata è a tutt'oggi quella serialii, meglio conosciuta come “il collezionista”, un esemplare sempre alla ricerca di nuovi cammini da intraprendere, riconoscibile dal tipico verso che emette ogni qualvolta incontra un suo simile o supposto tale...“ma il cammino di (nome del cammino) l'hai fatto?” nonché dall'incessante ticchettio dovuto ai naturali prolungamenti dei suoi arti anteriori, i bastoncini telescopici in lega ultraleggera.



Il collezionista frequenta cammini a tutte le latitudini, predilige fondi ben battuti o asfaltati e difficilmente si spinge sopra i 2000 mt di altitudine.

Organizzato fin nei minimi particolari, questo singolare camminatore mangia, dorme, cammina e fa il bucato a orari prestabiliti e ben definiti arrivando a percorrere fino a 50 km al giorno a velocità sorprendente e con qualsiasi situazione meteorologica: pioggia, neve, vento, sole cocente non riescono infatti a fermare la sua marcia. Il collezionista ama le certezze, prenota tutti i posti tappa con anticipo e nulla interferirà con ciò che è stato deciso a tavolino mesi prima.

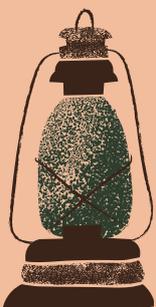
Infatti, nonostante che molti di questi esemplari siano in pensione il tempo a loro disposizione sembra sempre assai limitato.

Spesso dotato (con rare eccezioni) di un fisico asciutto e nevrile e un aspetto ordinato e (negli esemplari di sesso maschile) barba ben curata (si alza alle 4 del mattino per farsela), vanta un abbigliamento tecnico ed essenziale, ripiegato con cura in zaini di peso mai superiore ai 10 kg, di cui almeno 5 occupati da voluminose credenziali, Infatti l'unico vero punto debole del collezionista è il TIMBRO. Egli ne è ghiottissimo e trovare un posto timbro chiuso può provocargli gravi scompensi a livello psicologico.



#### -Alimentazione:

Il collezionista ha una dieta molto varia che spazia dalle barrette energetiche al classico piatto di pasta. Negli spuntini tende a prediligere la frutta secca ma a fine tappa non si fa mai mancare la cena al ristorante. In alcuni esemplari soprattutto di sesso femminile si è notata ultimamente una certa propensione al veganesimo.



- Areale di distribuzione: molto vasto ma predilige zone urbanizzate con tutti i servizi.
- Età media: dai 60 ai 100 ma sono stati osservati esemplari più giovani.
- Riproduzione: Il Serialis sembra nasca senza alcuna inclinazione al cammino ma subisca una progressiva metamorfosi che lo porta a trasformarsi da individuo sedentario e cittadino in una creatura affamata di avventura e grandi spazi. Sono state avanzate ipotesi circa una possibile responsabilità dell'aria condizionata o di taluni cibi della CAMST ma sono ipotesi ancora da verificare.

## BIBLIOGRAFIA

- S. Vibram “L'importanza della suola nel pellegrinaggio moderno” Einaudi, Torino, 1992;
- R. Carnovalini “Storia della credenziale dai Sumeri ai giorni nostri” Fosdinovo, 1998;
- Quinto Lemmo Polemone “De arte deambulandi” tomo II Ist. Editoriale Roma traduzione a cura di Rutilio Damaziano;
- Don Zaucker “Dizionario ragionato delle punizioni divine” ed.Vaticane Roma, 1923;
- Barone Ludwig Von Ehrenberg “teoria e pratica della marcia” Berlino, 1826;
- Monaci, Santi, mercanti, pellegrini, furfanti e prostitute sulla via di Santiago A.A.V.V. in Memorabilia, mensile di divulgazione scientifica, edizioni dell'impossibile, Milano, 1989;
- B. Banditelli “Del trovare la strada” Rizzoli editore, Milano, 1972;
- E. Freud “psicoanalisi della ripetizione di massa”, Vienna, 1850;
- Paulus Lucius Rutilio Namaziano, “disquisizioni attorno alle tipologie di borracce in uso nell'età imperiale”, mensile in cartapeccora a edizione limitata, Roma;
- Prof. M. Capolza “cenni di timbrologia” Biblioteca universitaria Fossombrone, 1902;
- Cartapeccore, manoscritti ed incunaboli del cammino. Raccolta di documenti del XVII secolo ad opera dello studiologo e suonatore di violinetto Tarantiglia de Fargolo, hoepli edizioni, Bononia.

## Versi in cammino

PICCOLO SPAZIO DEDICATO ALLA POESIA, AI PENSIERI E ALLA CONDIVISIONE DI BEI MOMENTI VISSUTI IN MONTAGNA.

*"Folletti di Montagna...  
portiamo i nostri passi lungo sentieri e rocce,  
dove il profumo della Montagna è giovane purezza  
e il calore dell'Amicizia avvolge e protegge.*

*Folletti di Montagna...  
scherzo e sorriso, dolcezza e forza,  
mano sempre tesa, abbracci di luce,  
lampi di energia, certezza di serenità.*

*Folletti di Montagna...  
siete arrivati dai miei sogni più belli,  
vi ho aspettato per anni e ora siete al mio fianco,  
a salire verso le nuvole, a toccare le stelle.*

*Marco Valentini"*

In questo primo numero ho il piacere di presentarvi la poesia di un caro amico, Marco Valentini, mentore e guida nei bellissimi percorsi che organizza per sentieri, nei boschi e tra i paesaggi suggestivi del nostro Appennino, insieme alla Sottosezione C.A.I. di Castiglione dei Pepoli.

Come avrete letto, in questi versi c'è il chiaro segno di un forte legame, un legame che nasce condividendo la passione per la montagna.



Passeggiare in montagna è quasi una metafora della vita: non sai mai cosa ti aspetta, quali panorami, quali avversità e persone incontrerai, quelle persone che decidono di proseguire il percorso proprio insieme a te, ridendo e scherzando con gioia e rispetto reciproco, danno vita a una grande amicizia, un'amicizia sincera, pura e limpida, che sgorga come l'acqua di una sorgente incontaminata e inesauribile sempre pronta a dissetarti dalla fatica di un lungo cammino.

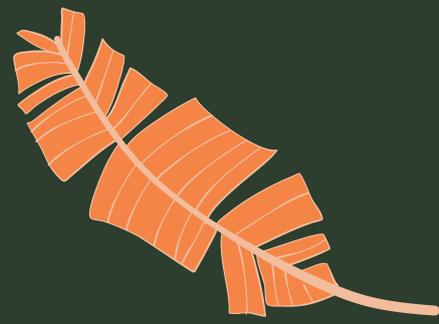
La montagna coinvolge, crea belle compagnie proprio come il gruppo dei Folletti di Montagna che si prepara sempre per nuove avventure e viaggi incredibili con tanti amici, nuove conoscenze di tutte le età e nazioni diverse, perché la montagna non ha mai pregiudizi.

La montagna è libertà, condivisione e divertimento!

Luca



# Redazione



Andrea Nucci

Damiano Brunetti

Davide Fogacci (Grafica)

Francesco Giardi (Grafica)

Giulia Ballotti

Iacopo Brunetti

Lorenza Parenti

Luca Deplano

Marco Valentini

Michela Battilana

